

CCLXXV.

TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1912

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sommario. — *Sunto di una petizione (pag. 9629) — Congedi (pag. 9629) — Comunicazioni del Presidente (pag. 9629) — Presentazione di disegni di legge (pag. 9630, 9644) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Approvazione del trattato di pace di Losanna del 18 ottobre 1912, con l'Impero Ottomano e provvedimenti per la Libia » (N. 915) parlano i senatori Fiore (pag. 9630), Barzellotti (pag. 9636), e Canevaro (pag. 9636) — Il senatore Cadolini svolge un ordine del giorno (pag. 9639) — Discorso del Presidente del Consiglio (pag. 9639) — Parlano poi il senatore Canevaro per fatto personale (pag. 9641), e il senatore Finali presidente della Commissione (pag. 9641) — L'ordine del giorno proposto dal senatore Cadolini e da altri senatori è approvato all'unanimità (pag. 9641) — Chiusa la discussione generale, si approva l'art. 1 dopo osservazioni del senatore Cadolini (pag. 9641) — Senza osservazioni è approvato l'art. 2 — Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — votazione a scrutinio segreto — Risultato di votazione (pag. 9645).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, delle finanze, della istruzione pubblica, di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici, delle poste e telegrafi.

BORGATTA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sunto di una petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

BORGATTA, *segretario*, legge:

N. 157. Il signor Ferdinando Palla, quale presidente della Commissione delegata dagli industriali della Versilia (Pietrasanta in provincia di Lucca), fa istanza al Senato perchè sia

modificata la legge 15 luglio 1911, n. 749, per l'istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo i senatori: Angelo Rossi, di 15 giorni, Mele di 10 giorni, Gatti-Casazza di tre giorni, per motivi di salute.

Non facendosi osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Annuncio che il senatore Scialoja ha presentato al Senato una proposta di legge di sua iniziativa.

Questa proposta verrà rinviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura, come prescrive l'art. 81 del regolamento del Senato.

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-1912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1912

Comunico al Senato che, durante la sospensione delle sedute, il senatore Barracco Giovanni ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Approvazione del trattato di pace di Losanna del 18 ottobre 1912 con l'Impero Ottomano e provvedimenti per la Libia ».

Questa relazione fu trasmessa alla Presidenza l'11 corrente ed è già stata stampata e distribuita e il disegno di legge è all'ordine del giorno di oggi.

Furono pure trasmessi alla Presidenza del Senato, durante l'intervallo delle sedute, i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

dal ministro delle finanze: « Protezione del bacino idrologico di Montecatini »;

dal ministro dell'interno: « Conversione in legge del R. decreto 14 dicembre 1911, n. 1461 concernente disposizioni per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza distrutti o smarriti in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908 »;

dal ministro di agricoltura industria e commercio: « Conversione in legge del R. decreto 12 settembre 1911, n. 1125, concernente la proroga del termine per la revisione straordinaria delle liste elettorali commerciali nelle provincie di Messina e di Reggio Calabria »;

dal ministro di grazia e giustizia e dei culti: « Conversione in legge del Regio decreto 24 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli ».

Questi disegni di legge seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

Presentazione di disegni di legge.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. A nome del collega del tesoro, trattenuto all'altro ramo del Parlamento, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera elettiva:

« Conversione in legge del Regio decreto 19 gennaio 1911, n. 154, emanato in virtù della facoltà concessa dall'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 di-

cembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 466 e 30 dicembre 1910, n. 910 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, il quale seguirà il corso prescritto dal regolamento.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per titolo:

« Conversione in legge del Regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, al quale sarà dato corso a termini del regolamento.

Discussione del disegno di legge: « Approvazione del trattato di pace di Losanna del 18 ottobre 1912 con l'Impero Ottomano, e provvedimenti per la Libia » (N. 915).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione del trattato di pace di Losanna del 18 ottobre 1912 con l'Impero Ottomano e provvedimenti per la Libia ».

Prego l'onor. senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 915).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e annuncio fin da ora che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno, firmato dai senatori Cadolini, Frola ed altri, del quale darò lettura prima di chiudere la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Fiore, primo iscritto.

FIORE. Il trattato di pace di Losanna, già approvato dalla Camera dei deputati, e che dal Governo è stato presentato al Senato, è stato concluso per porre fine alla gloriosa guerra da noi intrapresa per fare riconoscere i nostri di-

ritti sul Mediterraneo. Esso fu accolto, non con grande entusiasmo, ma con generale soddisfazione, perchè segnava il termine della conquista militare ed apriva il campo alla conquista pacifica della Libia.

Due grandi ministri, i quali sento il dovere di rammentare in questo giorno solenne, Visconti-Venosta e Prinetti (*mormorii e commenti*), prepararono il terreno per tutelare i dritti dell'Italia rispetto al Mediterraneo ed all'Adriatico e confido di essere l'interprete della Nazione esprimendo i sentimenti di gratitudine verso i due benemeriti della Patria. (*Commenti*).

Visconti-Venosta, che mi rincresce vivamente non vedere in mezzo a noi, chiamato alla Consulta dopo i non fortunati eventi nell'Abissinia, ebbe la chiara visione di tutelare gli interessi dell'Italia sul Mediterraneo e sull'Adriatico mediante il sistema degli accordi, e gittò le basi degli accordi pel Mediterraneo che furono poi negoziati e sviluppati da Prinetti. Fu egli stesso il Visconti-Venosta che nel 1897 promosse e concluse l'accordo austro-italiano per l'Albania in occasione della visita, che il ministro austro-ungarico il conte Golukowski fece a Sua Maestà Umberto a Monza, accordo che fu scritto e che ha formato la base della politica italiana, cementando l'amicizia e l'alleanza fra i due paesi. In seguito degli accordi iniziati da Visconti-Venosta e sviluppati da Prinetti, la Francia e l'Inghilterra riconobbero che all'Italia spettava un convenevole posto sul Mediterraneo ed avendo poi l'Austria-Ungheria e la Germania favorite le nostre aspirazioni si è reso meno difficile la conquista della Libia, della quale il trattato che sta innanzi a noi è il risultato definitivo.

Vada ai due eminenti statisti il grato sentimento del Senato e della Nazione.

Le nostre riconosciute aspirazioni sarebbero restate non pertanto insoddisfatte, se la Nazione italiana non avesse insistito a che fossero tradotte in atto, e se il Governo, eccitato dalla concorde manifestazione del sentimento nazionale, non avesse con savio accorgimento riconosciuto opportuno rivendicare i dritti dell'Italia sul Mediterraneo ad essa appartenenti secondo la tradizione e secondo la storia.

Fu un'ardita risoluzione quella del Presidente del Consiglio di dichiarare la guerra per tute-

lare colla forza delle armi gl'interessi nazionali. Sia stata una spontanea intuizione dell'opportunità da parte di Giolitti, sia stata il riflesso del fremito del popolo, che voleva ad ogni costo che il promesso posto sul Mediterraneo fosse all'Italia assicurato, certa cosa è che egli ha dritto di essere reputato benemerito della Patria per avere avuto il coraggio di decidersi e di assumere la responsabilità dell'atto gravissimo. (*Approvazioni*).

L'inaspettata risoluzione dell'Italia eccitò la generale opposizione di tutta l'Europa, di coloro soprattutto che reputavano minati i loro interessi finanziari, e degli altri che vedevano troncate certe loro aspettative, e furono vivacissime le proteste da parte della stampa straniera delle Associazioni dei pacifisti, dei giuristi le quali proteste ebbero poi un'eco nei Parlamenti ed anche nell'Associazione interparlamentare. L'Italia non se ne preoccupò affatto, e non era il caso di preoccuparsene, essendo forte nel suo dritto non le rimaneva altro mezzo per tutelarlo.

L'Italia ha sempre proseguito con riconosciuta lealtà la sua politica pacifica e senza aspirazioni conquistatrici.

Invitata dall'Inghilterra di associarsi ad essa per sedare la rivoluzione promossa in Egitto da Arabi-Pascià (*commenti*), rifiutò l'invito, perchè immaginandosi che quella rivoluzione era ispirata dal sentimento nazionale, non volle prestarsi a soffocare il principio di nazionalità che era stata la base della sua redenzione. In seguito l'Italia sacrificò le sue aspirazioni in Tunisi per voler seguire la politica delle manette. Da ultimo si disinteressò nella questione del Marocco. Doveva essa sacrificare pure la sua aspirazione per la Libia riconosciuta giusta, e per non turbare la pace lasciare che la posizione ad essa promessa fosse da altri sfruttata? L'Italia dichiarò la guerra perchè non le rimaneva altro mezzo per tutelare i suoi dritti.

Una volta che per risolvere le questioni complesse come sono quelle che concernono l'equilibrio politico nel Mediterraneo; i conflitti derivanti dall'espansione commerciale; la tutela dei legittimi interessi nazionali, non vi sono nè istituzioni giuridiche, nè principî riconosciuti ed obbligatori, nè può essere mai il caso di sottomettere siffatte controversie alla Corte arbitrale dell'Aja, come proponevano i pacifisti;

una volta che nell'ultima fase, e prima che l'Italia intraprendesse la guerra; la politica europea erasi basata sull'equilibrio degli interessi mantenuto con la forza armata e con la minaccia della guerra, doveva l'Italia tollerare che fossero sacrificati i suoi interessi come Potenza mediterranea e che fosse vulnerata la vita economica dello Stato per l'ideale, per quanto nobile niente affatto pratico ed umano, di non turbare la pace?

Quando la giustizia umana si addimosta impotente, quando le due Conferenze dell'Aja, che hanno saputo regolare, tanto che possibile, la guerra, non sono riuscite a stabilire mezzi adatti per la soluzione pacifica delle questioni complesse, nelle quali trovansi in causa la dignità, l'onore e la vita economica e politica degli Stati, la guerra diventa l'unico mezzo di tutela, e quindi deve essere reputata necessaria perchè inevitabile.

Ripeto che l'onor. Giolitti dev'essere considerato benemerito della patria per la felice intuizione dell'opportunità di affermare i diritti dell'Italia sul Mediterraneo e di difenderli colla forza armata. Il generale entusiasmo di tutta la nazione fu la sicura prova che egli agì all'unisono col sentimento nazionale.

La guerra fu intrapresa con slancio ammirabile, la rapidità della mobilitazione (e ne va data la giusta lode al generale Pollio che seppe mirabilmente prepararla) eccitò l'ammirazione e lo stupore dell'Europa. L'ardimento eroico dei garibaldini del mare e dell'esercito furono coronati fin dalle prime dal successo. Senza dubbio lo slancio sarebbe stato maggiore e più rapidi i successi, se l'azione diplomatica non avesse intralciata e rattenuta l'azione militare. Nessuno però può osare di profferire sicuro e serio giudizio intorno a ciò senza conoscere le cause che determinarono le incertezze ed i freni. La diplomazia non può camminare libera e franca per la linea retta, ma è costretta a seguire la via tortuosa e ad aggirarsi misteriosamente sotto l'incubo delle contingenze, che determinano, modificano e mutano gli orizzonti degli interessi attuali. Il tempo e la storia soltanto potranno determinare le responsabilità.

Nonostante, in meno di due mesi la bandiera italiana fu piantata a Tripoli ed a Bengasi. Mettendoci in possesso di quelle terre la sovranità italiana fu proclamata, e popolo, esercito e

Governo si mostrarono fermi e decisi di mantenere e di difendere la sovranità dell'Italia sulle terre conquistate.

La solenne espressione di tale fermo proposito fu la promulgazione del decreto di Sua Maestà il Re, del 5 novembre 1911, che proclamò di fronte alla Turchia ed all'Europa, che la Tripolitania e la Cirenaica dovevano ritenersi poste sotto la sovranità piena ed intera del regno d'Italia.

Sia lode a coloro che concepirono il disegno di quel decreto: sia lode al Governo che ebbe l'ardimento ed il coraggio di assumere la responsabilità della promulgazione; sia lode all'esercito ed all'armata che tanto gloriosamente hanno cooperato alla sua attuazione. Senza quel Decreto noi non saremmo arrivati a concludere così presto il trattato di Losanna.

Quel Decreto potè essere qualificato intempestivo da coloro che valutano le cose alla leggera, ma non poteva essere considerato tale da coloro che ravvisarono in esso l'affermazione del fermo proposito della nazione italiana, colla sicurezza del successo fondato sul concorso di tutte le energie e sul valore dell'esercito e dell'armata.

Noi avevamo già occupato Tripoli e la parte principale della Cirenaica, e così avevamo già la base per impossessarci del resto e per stabilire, mantenere e difendere la sovranità sulle altre regioni, che erano parte integrante di quelle già militarmente occupate. Il Decreto non fu quindi che la proclamazione del diritto già acquisito, e del fermo proposito di ritenerlo esteso alle altre parti del territorio, facendo assegnamento sul valore dell'esercito e dell'armata e sul fermo proposito della nazione, e così quel decreto fu considerato e fu convertito in legge dall'unanime deliberazione del Parlamento.

Il Governo trovò in esso il più potente coefficiente per profittare di tutte le energie, per reclamare ogni forma di sacrificio, per tracciare e mantenere con fermezza la sua linea di condotta senza arrestarsi e senza tergiversare mai.

L'Europa, dapprima sorpresa, restò attonita e meravigliata. La risoluta attitudine mantenuta dal Governo coll'appoggio di tutti i partiti; la concordia della pubblica opinione riflessa dalla stampa, a cui spetta lode di essersi tenuta compatta e concorde nell'intuizione degli

interessi nazionali difendendoli efficacemente contro gli stranieri: il valore dell'esercito e dell'armata: l'affermazione della potenza finanziaria dell'Italia, luminosa prova della consolidata sua vita economica e delle vigorose energie dei contribuenti, che ingenerò in tutti la convinzione che l'Italia senza perturbazioni avrebbe potuto sostenere qualunque sacrificio per attuare il programma, col quale aveva intrapreso la guerra: tutto influi ad ingenerare nel sentimento dell'Europa la ferma convinzione che la guerra non poteva aver fine che quando la proclamata piena ed intera sovranità dell'Italia sulla Libia fosse stata riconosciuta. Tale convinzione penetrò a poco a poco nel sentimento altresì del Governo ottomano, il quale, scoraggiato dai successi e dal valore del nostro esercito e della nostra armata, eccitato dai suggerimenti delle grandi Potenze europee che consideravano inutile proseguire la guerra colla speranza della rinuncia o di una parziale modificazione del programma con cui era stata intrapresa, quel Governo si persuase, che era preferibile negoziare la pace riconoscendo la piena ed intera sovranità dell'Italia sulla Libia.

Il risultato finale fu il Trattato di pace che trovasi dinanzi a noi, il quale, negoziato con molte difficoltà, accortamente superate dai Delegati italiani, fu sottoscritto a Losanna il 18 ottobre e che è meritevole di essere approvato con voto unanime come ci propone la Commissione centrale. Esso è invero il riconoscimento del programma con cui la guerra fu iniziata. Mettendo infatti da parte la forma, che per eccezionale posizione dell'altra parte contraente ha dovuto accettarsi, e considerando la sostanza, è un fatto, che il Trattato ci ha dato piena soddisfazione.

Che cosa si voleva quando si intraprese la guerra?

Si volevano acquistare le regioni al centro dell'Africa sul Mediterraneo e stabilirvi la piena ed intera sovranità dell'Italia, per affermare così il nostro diritto in modo migliore e non equivoco, che se avessimo stabilito un semplice protettorato. Ora ciò si è ottenuto, perchè il Trattato riconosce la piena ed intera sovranità dell'Italia sulla Libia.

Non vale il dire che il riconoscimento non trovasi esplicitamente scritto, una volta che esso

risulta in modo non equivoco dal contesto degli atti, che formano parte integrante del medesimo e che ne costituiscono il contenuto sostanziale.

Giova osservare che nei trattati ordinari di cessione e di annessione conclusi in conseguenza di una guerra, il riconoscimento formale risulta da che il vinto rinuncia ai suoi diritti di sovranità sul territorio, che a lui apparteneva, a favore del vincitore che tali diritti acquista. Ora nel Firmano imperiale che fu pubblicato tre giorni prima della firma del trattato (*Vedi accordo e annesso I*) l'Imperatore della Turchia, quantunque non rinunci formalmente ai suoi diritti di sovranità in favore dell'Italia, dichiara non pertanto agli arabi che esso è impotente ad esercitarli. Egli accorda loro l'autonomia, lo che in sostanza significa che li abbandona al Sovrano italiano, che aveva proclamata già la piena ed intera sovranità dell'Italia sul territorio ad essi appartenente.

Ma vi ha di più.

L'Imperatore (*Vedi annesso I*) annuncia agli arabi, che il loro paese sarebbe stato retto da nuove leggi e regolamenti, lo che significa che esso dichiara che non eserciterà più nel loro paese nè il potere legislativo, che è il principale fattore della sovranità, nè il potere esecutivo, che si esplica mediante i regolamenti. In sostanza il Firmano implica la rinuncia all'esercizio della sovranità o, per dirla in altre parole, l'accettazione del fatto compiuto, vale a dire l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica all'Italia, consacrata nella legge del 25 febbraio 1912, colla quale fu ammessa rispetto ad esse la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia, e che trovasi richiamata nel decreto annesso al trattato.

Tutto ciò in sostanza non è forse la rinuncia dell'esercizio dei diritti di sovranità da parte della Turchia? L'affermazione poi dei diritti di sovranità spettanti al Re d'Italia trovasi pure solennemente fatta di fronte alla Turchia.

Si ponderi attentamente l'accordo intervenuto, articolo 1 e il decreto di Sua Maestà il Re d'Italia (*Annesso II*), che a norma dell'articolo IX dell'accordo fu considerato parte integrante del medesimo e che costituirono i preliminari concordati prima che il trattato fosse sottoscritto.

Il decreto di S. M. il Re d'Italia incomincia

così: « Visto la legge del 25 febbraio 1912, n. 38, con la quale la Tripolitania e la Cirenaica sono state sottomesse alla sovranità piena ed intera del Regno d'Italia;

« Per sollecitare la pacificazione delle suddette provincie », ecc.

Dunque è evidente che S. M. il Re addivenne alla firma del trattato ritenendo e dichiarando formalmente alla Turchia che la Tripolitania e la Cirenaica erano reputate due provincie italiane, e che erano state sottomesse in forza della legge del 25 febbraio 1912 alla sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

Ora, avendo la Turchia preso conoscenza di tale decreto, senza opposizione da parte sua, prima di sottoscrivere il trattato, ciò non equivale forse al tacito riconoscimento della piena sovranità spettante all'Italia sui territori che erano prima sotto la sovranità dell'Impero ottomano?

Il fatto è, che non solo l'Italia ha dichiarato provincie italiane la Tripolitania e la Cirenaica, ma che l'Europa le ha riconosciute tali; laonde oggi, nella società internazionale in forza del riconoscimento da parte degli Stati europei esse fanno parte dell'Italia e conseguentemente la sovranità italiana è stata sostituita a quella della Turchia.

Il contenuto degli atti costituisce quindi il riconoscimento dell'attuazione del programma, con cui fu dichiarata e continuata la guerra. E se tutto ciò si è ottenuto, si può mettere in dubbio che noi del Senato, che approvammo all'unanimità il decreto del 5 novembre che costituì il programma della guerra, non dobbiamo approvare all'unanimità il trattato di pace (*rumori*), che è il risultato definitivo e l'attuazione del contenuto del Decreto stesso?

Alcune critiche che sono state fatte al trattato non possono di certo invalidare le enunciate conclusioni.

La piena ed intera sovranità dell'Italia non è infatti menomata nè per essersi nel trattato accordato al Sultano il diritto di avere un suo rappresentante, nè per avere assunto l'impegno relativo ai *Vakouf*.

Non per il rappresentante che non è altro che un protettore degli interessi degli indigeni, come i consoli sono i protettori degli interessi dei commercianti.

Non per il patto relativo ai *Vakouf*, il quale

non menoma affatto la piena ed intera sovranità dell'Italia sulla Libia ed i diritti che ad essa si riferiscono.

Si noti attentamente che il decreto di S. M. il Re d'Italia annesso al Trattato richiama innanzitutto, come ho già detto, la legge del 25 febbraio 1912, con la quale la Tripolitania e la Cirenaica furono annesse all'Italia e sottomesse alla sovranità piena ed intera del Regno d'Italia, e tenendo presente tale legge, che costituisce la base delle sue disposizioni, statuisce all'art. 2 nel seguente modo: « I diritti delle fondazioni pie (*Vakouf*) saranno rispettati come pel passato e nessun ostacolo sarà portato alle relazioni dei musulmani col capo religioso denominato *Cadi* ».

È evidente, che i diritti delle fondazioni devono essere rispettati, ma tale rispetto implica forse alcuna diminuzione della sovranità piena ed intera dell'Italia per quello che concerne il riordinamento della proprietà fondiaria nella Tripolitania e nella Cirenaica?

In forza dell'obbligo assunto è eliminato il diritto della confisca dei beni *Vakouf* a beneficio dello Stato, ma non è menomata punto l'autonomia della sovranità italiana rispetto all'ordinamento della proprietà fondiaria e rispetto ai diritti dei privati relativi alla medesima.

Convieni inoltre osservare che il rispetto dei diritti significa dei diritti già acquisiti al momento in cui fu compiuto il Trattato, il che non stabilisce alcun obbligo rispetto ai diritti che possono essere acquistati nell'avvenire. Tali diritti dipendono da quelli attribuiti ai privati di mutare la condizione giuridica dei beni trasformandoli da beni *Mulk* in beni *Vakouf*; il che produce conseguenze rispetto ai successori legittimi ed ai creditori del *de cuius*. Ora non resta affatto limitato il diritto della sovranità italiana di regolare diversamente in avvenire il diritto dei privati. Ma non posso svolgere tale tesi con lunghe dimostrazioni. Ripeto soltanto che nel decreto annesso al Trattato non trovasi contemplato altro che il rispetto ai diritti acquisiti dalle fondazioni a riguardo dei *Vakouf*, senza che ne resti menomata la piena ed intera sovranità dell'Italia rispetto all'ordinamento della proprietà fondiaria ed ai diritti spettanti ai privati di disporre dei loro beni secondo la Legge Sacra.

Le critiche quindi non hanno importanza sostanziale.

Per conto mio, l'unica cosa meritevole di osservazione si è, che nel Trattato non fu provveduto all'indennizzo degli Italiani che furono cacciati dalla Turchia. La loro espulsione fu un'arbitraria e manifesta violazione dei principi di Diritto internazionale moderno, secondo i quali, ritenendosi la guerra un rapporto fra Stato e Stato, si esclude che i belligeranti possano legittimare gli atti di ostilità contro i pacifici cittadini, che non prendono parte alla guerra, e soprattutto poi rispetto a quelli che pacificamente esercitano la loro attività nel paese del belligerante, ove si trovino stabiliti sotto la garanzia e la tutela delle leggi vigenti in tempo di pace. La lesione dei diritti dei medesimi, dovendo reputarsi arbitraria, implica senza dubbio il diritto di essere indennizzati.

Devo però supporre che il Governo non abbia trovato opportuno insistere su tale punto per la difficoltà di ottenere ragione dalla Turchia, la quale non è al certo liberale in tutto ciò che tocca la sua borsa. Sottometto però al Presidente del Consiglio, che i nostri connazionali patirono danni gravissimi, soltanto pei legami colla loro patria, che trovavasi in guerra collo Stato, nel quale essi erano stabiliti. Considerando che per non ritardare la conclusione della pace, per ragioni d'interesse pubblico e pel vantaggio della collettività, non si poté insistere per ottenere la indennità dovuta agli espulsi, non deve reputarsi giusto che la collettività stessa, pel vantaggio della quale fu trascurato il reclamo della indennità, supplisca essa alla ristorazione dei danni patiti dai medesimi?

Io non formulo un voto in questo senso, ma intendo provocare le esplicite dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

La fatta osservazione non menoma peraltro l'importanza del Trattato che deve reputarsi sommamente vantaggioso all'Italia per aver posto termine alla guerra, la continuazione della quale non avrebbe potuto al certo mettere in pericolo il successo, ma che avrebbe senza dubbio mantenuta viva l'agitazione ed accresciuto il dispendio, ed il sacrificio di non poche vite umane, se avessimo dovuto proseguire una guerra coloniale, della quale nessuno avrebbe potuto prevedere la durata, le sorprese e le dolorose temibili contingenze.

Ed ora che la pace è stata conclusa con generale soddisfazione un'altra importante missione incomincia, quella cioè di assicurare lo sviluppo del commercio, dell'industria, del benessere ed effettuare la redenzione degli indigeni attirandoli a noi colla luce e coi benefici della civiltà. Questa è una nobile e grandiosa missione pel Governo e pel Parlamento e la Nazione confida che essi non verranno meno nell'adempimento del loro compito.

La colonia che l'Italia ha acquistata non è una piccola cosa come l'Eritrea. La Libia per la sua estensione è quattro volte l'Italia, la sua superficie è valutata a un milione e cinquantamila chilometri quadrati, mentre quella dell'Italia non è che di duecentottantaseimila chilometri quadrati. (*Commenti*). In tanto vasto territorio non sono sparite le vestigia del dominio dei Romani, ma le reliquie della civiltà romana sono sparite completamente. Spetta a noi come loro discendenti ripristinarla ed operare la redenzione del milione circa di abitanti della medesima. Comincia ora l'epoca della conquista pacifica e occorre agire col senno pratico che caratterizza la nostra razza.

La prima cosa è di acquistare conoscenza esatta della Libia, al che non può essere sufficiente fare un viaggio ed ascoltare le relazioni e i desiderata degli uni e degli altri, nè sarebbe prudente lasciare tutto a rischio ed iniziativa dei privati. Bisogna bensì che il Governo per prevenire le disillusioni ed i scoraggiamenti, metta i privati in grado di acquistare cognizioni esatte sotto il punto di vista principale della istituzione e dello sviluppo della industria agricola. A tal fine è indispensabile la conoscenza tecnica della natura dei terreni: il determinare i generi di coltura più adatti tenendo conto della climatologia e della idrologia delle diverse terre; studiare i migliori sistemi di irrigazione, aiutare gli intraprendenti agricoltori ed apprestando loro i mezzi per facilitare l'industria agricola.

A ciò occorre l'opera del Governo.

Il ministro del tesoro, che con savio accorgimento e con cuore di patriota non ha creato il menomo ostacolo per portare a compimento l'impresa militare, dando all'Europa la più luminosa prova della potenza finanziaria dell'Italia, lo che è valso altresì a mantenere alto, ad elevare il nostro credito all'estero, deve con-

tinuare per la stessa via, ora che si tratta di condurre a compimento l'impresa civilizzatrice.

Non può bastare che i privati paghino con la loro borsa l'esperienza. Il motto dice: « l'esperienza è una grande maestra ma costa cara » se si vorrà lasciare tutto all'iniziativa dei privati ed a esclusivo rischio dei medesimi, lo sviluppo dell'industria agricola che è la fonte vera della ricchezza nazionale, sarà di gran lunga ritardato.

Lo Stato non deve certo entrare ed inframmettersi nel cammino dell'industria. Ciò sarebbe pericoloso allo sviluppo della medesima. Incombe però allo Stato l'apprestare all'industria i mezzi di sviluppo; sussidiare gli industriali, aiutarli nel loro cammino. Tutto ciò che potrà contribuire allo sviluppo dell'industria agricola non cederà a beneficio dei privati ma a beneficio della collettività, perchè è l'incremento della ricchezza agricola che ingenera la prosperità nazionale. Ciò che si spenderà nella Libia per facilitare, sussidiare e promuovere l'industria agricola rappresenterà quindi una spesa nell'attualità, ma diventerà un'attività nell'avvenire.

Non è il caso di entrare in particolari.

Mi limito a sottomettere alla considerazione del Governo che la prima spesa necessaria è di nominare delle Commissioni largamente retribuite (*commenti, rumori*).

Una voce. Staremmo freschi allora!

FIORE. Non propongo che si costituiscano commissioni, come all'ordinario, ma commissioni di persone tecniche ed in piccolo numero per studiare sopra luogo i diversi problemi attinenti all'industria agricola. Reputo quindi principalissima cosa che esse siano bene costituite ed opportuno il chiamare a farne parte gl'italiani più competenti della Tunisia, i territori della quale presentano non poche affinità con quelli della Tripolitania. Così soltanto potranno rendersi utili e proficui i risultati degli studi delle medesime.

A tal fine parmi conveniente che sia messa da parte la burocrazia e che si guardi unicamente all'interesse pubblico. Il ministro del ramo formuli i problemi che debbono formare l'obbietto dello studio sopra luogo, e indichi il concorso fra coloro che aspirano ad essere membri della Commissione, affidando ad un Collegio di

competenti di vagliare i titoli e la competenza tecnica di ciascun aspirante e di scegliere i migliori. In tal modo soltanto le Commissioni, in numero non maggiore di cinque, non saranno formate dai preferiti e dai protetti, ma dalle persone le più competenti. Sia affidato a tali competenti di studiare innanzi tutto l'incremento dell'industria agricola e poi i problemi relativi allo sviluppo dei traffici, all'impianto delle altre industrie, alla concorrenza dei capitali.

Non entro in altri particolari; dico soltanto che abbiamo con l'ammirazione di tutta l'Europa compiuto la conquista militarista, e che giova sperare che con l'accordo del Parlamento e del Governo sapremo compiere la conquista civilizzatrice. Il grande beneficio cederà a vantaggio degli indigeni, e della collettività, che vedrà ricompensati i suoi sacrifici coll'accrescimento della prosperità nazionale.

Concludo invitando il Senato a manifestare i suoi sentimenti di riconoscenza a coloro che prepararono l'acquisto della Libia ed a coloro che l'hanno effettuata: a mandare un saluto all'esercito e all'armata ed ai loro capi, che col loro valore assicurarono all'Italia l'acquisto della colonia: ad esprimere un voto al Governo che, senza preoccuparsi oltre la giusta misura delle spese occorrenti, porti nelle regioni acquistate il sommo beneficio della civiltà e della redenzione. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Barzellotti.

BARZELLOTTI. Dopo le parole dette, con la competenza che egli ha, dal nostro collega Fiore, io dovrei tacermi, contento di dare il mio voto favorevole a questo disegno di legge, che conchiude la pace col Governo ottomano; dovrei tacermi, in materia di pace, io cultore della meno pacifica di tutte le discipline, qual'è la Filosofia, i cui seguaci sono stati e sono sempre in guerra fra loro, e, quel che è più, sono in voce, nè forse sempre a torto, di non tener conto della realtà delle cose e di starsene assorti in troppo alti ideali alienissimi dalla vita pratica. Ma, onorevoli colleghi, se io posso qui aggiungere ancora una parola sulla mia qualità di studioso della Filosofia, dirò che mai, forse, o almeno ben rare volte, ad un cultore della scienza degli ideali e dei valori umani, qual'è la Filosofia, ha potuto accadere quello che oggi

accade a me: di dare il mio voto ad un trattato, conchiuso dopo una lunga guerra e dopo tutto un complesso di eventi, felici per il mio paese, rispondenti ad alti ideali civili, e nei quali alla vita della patria si è aggiunta la conquista di un grande tesoro di valori morali ed umani.

Perchè davvero, senza peccare di soverchio ottimismo patriottico, si può dire che la guerra ora finita, alla quale con animo così volenteroso ha concorso tutto il popolo italiano, spinto da un vivo sentimento d'idealità nazionale, ha prodotto, ha messo in atto un'immensa somma di valori morali, che hanno arricchito e fortificato lo spirito e la vita della nostra patria.

La guerra libica, voluta da una inesorabile necessità politica, e per ciò giusta, — poichè « *quella guerra è giusta* », diceva il Machiavelli, « *che è necessaria* », — questa guerra, impresa con animo così volenteroso dal paese, è venuta in buon punto nella nostra storia nazionale. È venuta nel momento, in cui il popolo italiano, per tutta una serie di eventi e di svolgimenti della sua vita sociale e politica, stava per elevarsi a piena coscienza di sè stesso. Questa coscienza di sè e di ciò che dovrà essere nell'avvenire, l'Italia l'ha conquistata nella prova a cui fu messa dagli eventi. E notate infatti: tutta la stampa straniera, veramente autorevole, ha osservato che oggi soltanto può dirsi si sia compiuta l'unità d'Italia.

La guerra di Libia ha, dunque, avuto questo alto valore per l'intimo consenso di entusiasmi e di fede, che vi ha portato l'anima popolare, per quel forte e sereno possesso di sè, che la volontà di tutto il paese vi ha mostrato e tenuto fermo, opponendolo alla malevolenza straniera, che gli si faceva sentire da ogni parte.

Vi sono, nella vita dei popoli così come in quella degli individui, fatti e momenti decisivi, i quali ne rivelano, talvolta improvvisamente, il carattere sotto nuovi aspetti. Perchè il carattere non è fatto tutto e non è dato una volta per sempre, ma si fa, diviene nelle circostanze della vita, che lo mettono a prova. Gli ultimi eventi della nostra storia hanno rivelato in una nuova forma il carattere del nostro popolo a noi stessi e all'Europa, che ci giudicava sfavorevolmente, ignorando, a torto, gli aspetti più promettenti e i progressi innegabili della nostra vita nazionale, e dubi-

tava — diciamolo — non forse del tutto a torto, stando alle apparenze, dubitava della saldezza dei nostri propositi; e ciò perchè la pericolosa influenza, l'ascendente malefico, che le fazioni estreme accennavano ad esercitare, di giorno in giorno sempre più, sulla condotta delle nostre classi popolari, potevano far credere che, in momenti difficili, l'autorità e la forza dello Stato fra noi non fossero sufficienti a tutelare l'ordine pubblico. Questa opinione era largamente diffusa in Europa. (*Benissimo*).

Gli eventi e la condotta della guerra ed il senno della nazione hanno smentito le tristi previsioni dei nemici esterni ed interni. Chiamato dal suo dovere verso la patria, il popolo italiano, l'operaio delle officine e dei campi, sotto la guida dei suoi ufficiali, che sono, — onorevoli ministri della guerra e della marina, — l'orgoglio del paese (*bene, bravo — applausi*), il popolo italiano ha verificato nel fatto ciò che diceva un grande scrittore inglese, il Carlyle, l'autore del mirabile libro sugli Eroi.

« Se voi volete vedere », scriveva il grande idealista, « di che sia capace l'anima di un popolo, quali moti vigorosi, di entusiasmo e di fede, possano uscir da lui, non gli domandate di sorgere e di seguirvi alla conquista di godimenti materiali e di piaceri; domandategli grandi sacrifici, abnegazioni sublimi e dolorose per un'idea; egli ve le darà; piuttosto che degli epicurei, vi darà degli eroi, dei martiri ». (*Approvazioni*). Questo videro e sentirono gli evocatori delle forze vive del nostro risorgimento.

Questo si è veduto oggi. Alla guerra di Libia ha partecipato, non solo col braccio, ma con tutta l'anima sua tutto il nostro popolo (*benissimo*). È merito del Governo l'aver avuto fede nel popolo italiano. (*Benissimo*).

Così la prova, a cui durante un lungo anno di guerra è stata cimentata la virtù delle nostre milizie e quella di tutto il paese, che sosteneva i combattenti col suo forte consenso, affermantesi sempre di nuovo con manifestazioni sempre più vive e solenni, ha messo il suggello storico alla definizione ideale, che Cesare Balbo dava del carattere italiano, quando, contemplandone la forma esemplare nell'avvenire della patria, diceva che la facoltà dominante del carattere nel nostro popolo egli voleva e augurava che fosse « un impeto perseverante ».

Il trattato di Losanna, che ci sta dinanzi, e

al quale io volentieri darò il mio voto, sanziona il valore, che ha nella nuova vita della nazione la mirabile prova, data da lei, di virtù perseverante nei suoi propositi; sanziona questa prova, data dal paese, traendo, secondo la buona tradizione dell'antico senno italiano, il massimo dei vantaggi, che a noi era possibile conseguire, da tutto il complesso delle condizioni militari, civili, politiche, da cui è uscito e che esso presupponeva; ha, come bisogna fare anche nella vita delle nazioni, cercato di adattare l'ideale, il desiderabile alla realtà con misura di avveduta saggezza; ma senza però mutar sillaba alla solenne affermazione, da noi fatta fin da principio, della nostra piena e intera sovranità sulla Libia. (*Benissimo*).

Non rianderò qui, a conferma di quelle che sostengono il mio voto, le ragioni pienamente favorevoli a questo disegno di legge, e nelle quali consento, addotte dalla Commissione, e dal venerando nostro collega, il senatore Giovanni Barracco, espresse nella bella relazione, degna in tutto della nobiltà della sua vita devota alla religione della patria. (*Approvazioni*).

« La pace », ha detto benissimo l'onor. presidente del Consiglio, conchiudendo il suo discorso alla Camera, « la pace lascia l'Italia più forte e più rispettata. Essa ci dà una grande colonia nel Mediterraneo ed una grande missione di civiltà da compiere. E non è poco per un gran popolo avere innanzi a sé una grande missione ».

Per un popolo giovane, onor. Giolitti, l'aver una grande missione da compiere è tutto. Solo a patto di avere una grande missione e di saperla compiere, un popolo può essere grande. Un popolo, la cui vita avesse per unico fine sé stessa, e che fosse miseramente chiuso nelle angustie dell'esistenza materiale e nella lotta per il salario e per la conquista del solo benessere economico, sarebbe un popolo indegno di vivere. Per le inferiori, per le infime, perderebbe le cause più alte e più vere della vita.

La parte veramente gloriosa della nostra storia - da Roma, creatrice del Diritto, ai Comuni, all'arte, al pensiero civile e alla scienza del Rinascimento - è stata tutta una grande missione di civiltà, assunta e compiuta dal nostro genio in Europa e nel mondo. Riprendiamone le vie in quell'Africa che fu già nostra. Ce lo suggeriscono, ce lo impongono gli

avanzi della civiltà romana, morta colà al sopravvenire dei barbari, e che oggi resuscita, non appena il suolo, che copre quegli avanzi, è tocco dal piede dei soldati d'Italia. (*Approvazioni vivissime - Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevaro.

CANEVARO. Onorevoli colleghi, cercherò di essere brevissimo.

Io voterò in favore di questa legge che abbiamo innanzi per il trattato di pace, lieto di vedere infine l'Italia in possesso della Libia conquistata con le armi, conquistata col valore del suo esercito e della marina militare.

E mi compiaccio ugualmente per la prudenza e per l'abilità dimostrata dal Governo nell'arrivare alla conclusione di questo trattato di pace, che, secondo il mio debole parere, è tutto quello che si poteva ottenere in circostanze così difficili per i due contendenti, in circostanze così difficili per la politica dell'Europa intera.

Ma, nella relazione della nostra egregia Commissione speciale, vi sono due incisi che rappresentano un giudizio, talmente assoluto, che io non mi ci potrei assoggettare; giudizio espresso sull'indirizzo dato alla politica e alle armi durante la guerra. Per esprimere un giudizio così deciso, bisogna, secondo me, avere gli elementi per giudicare.

Ora, a me pare che della guerra ne sappiamo più o meno quello che abbiamo letto sui giornali. Non abbiamo avuto sufficienti dichiarazioni né sopra le trattative, né sopra la condotta della guerra; non abbiamo avuto discussioni, non abbiamo veduto documenti.

Ora, a me pare che dare un giudizio così assoluto in queste circostanze sia andare più in là del trattato di pace, che è quello che oggi ci occupa; è andare più in là di quel che il Presidente del Consiglio ci domanda a nome del Governo; è andare più in là di quello che il Parlamento nelle sue discussioni e coi suoi voti ha significato recentemente.

È, secondo me, pericoloso stabilire precedenti che possono in avvenire essere di danno alle nostre istituzioni costituzionali.

Insomma, io voto la legge, perchè la credo buona, io approvo il Governo per il trattato di pace, e desidero che gl'Italiani tutti si stringano all'attuale Governo, perchè egli abbia

autorità, forza e sia oculato nelle circostanze difficili, in cui si trova tutta l'Europa; ma io intendo di riservare il mio diritto di potere, allorchando sarà prudente ed opportuno (non so se me ne varrò di questo diritto), di poter chiedere maggiori informazioni sulla condotta politica e sulla condotta militare che è stata tenuta durante la guerra! E, poichè parlo, riferendomi alla relazione della Commissione, dirò che ho rilevato una piccola lacuna, lacuna che è certo ritenuta come un sottinteso, perchè gli uomini che compongono la Commissione sono patrioti di tal natura, di tale importanza, che non è possibile mettere in dubbio il loro sentimento; ma si è lodato molto l'esercito, giustamente; si è lodato molto la marina, giustamente; lodi sono state fatte a chi ha comandato le battaglie, benissimo; ed al Governo che ha avuto l'alta responsabilità della guerra e che è arrivato ad una pace che tutti accettiamo; ma non una lode si è data al nostro Paese, lode che il Presidente del Consiglio in più occasioni ed il Parlamento ha dedicato con ragione ad esso.

Il popolo italiano ha voluto la guerra, il popolo italiano ne ha sostenuto i disagi d'ogni natura, quelli di sangue, quelli economici, con grande e virile patriottismo; si è dimostrato in ogni occasione degno della sua indipendenza, degno di essere sorto a grande nazione, ed ha dimostrato all'evidenza che è pronto a sostenere ad ogni costo le sue libertà, le sue gloriose conquiste, forte della coscienza della nazione, forte della fede che lega ogni italiano al suo Re ed alla dinastia di Savoia! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini per lo svolgimento dell'ordine del giorno da lui e dagli onorevoli senatori Frola, Morra e Bava-Beccaris presentato.

Ne do lettura.

« Il Senato, facendo plauso alla politica del Governo nel preparare e condurre a termine la guerra della Libia, manda un caloroso saluto di plauso e di gratitudine ai valenti capi dell'esercito e della marina ed ai prodi soldati di tutte le armi, che destarono l'ammirazione della Nazione, e passa alla votazione della legge. — G. Cadolini, S. Frola, R. Morra, F. Bava-Beccaris ». (*Applausi prolungati*).

CADOLINI. Dopo la lusinghiera manifestazione con la quale il Senato ha accolto l'ordine del giorno, letto dall'onorevole Presidente, non occorre davvero che se ne faccia particolareggiato svolgimento. (*Benissimo*).

Io dico solo che il valore delle nostre armi ha superato le nostre speranze; che alcuni episodi della guerra, incominciando dal primo ardimentoso sbarco, e proseguendo colle altre eroiche imprese, che altamente onorano la gloriosa campagna, sono opere degne di poema e di perpetuo ricordo. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Vivissimi segni di attenzione*). Credo che raramente accada di avere a difendere un disegno di legge, la cui difesa è già stata fatta e in modo esauriente da tutti gli oratori che hanno parlato.

Questo disegno di legge, come hanno ricordato alcuni oratori, consta di due parti: la prima che approva il trattato di Losanna, la seconda che inizia l'azione dell'Italia nella nuova nostra Colonia.

Io devo scusare intanto innanzi al Senato l'assenza del mio collega, il ministro delle colonie, che in questa occasione sarebbe stato assai lieto di trovarsi qui per rispondere ad obiezioni che fossero mosse; ma egli, per un alto sentimento di dovere, ha creduto indispensabile di recarsi immediatamente nella Colonia per rendersi ragione coi suoi occhi dello stato delle cose e studiare a fondo, in unione con funzionari fra i più pratici di questa materia, quale sia la via che debba seguire il Governo; perchè i primi passi che si intraprendono possono avere delle conseguenze molto gravi. (*Approvazioni vivissime*).

Nel corso di questa discussione nessun dubbio è stato sollevato sulla opportunità della conclusione della pace, e in realtà il trattato di Losanna eseguisce completamente il programma che il Paese, il Parlamento ed il Governo si erano proposti, raggiungendo il fine che il Senato, col suo voto con cui approvava la sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Libia, aveva assegnato al Governo.

Gli elogi fatti in quest'Aula al Paese sono un atto di stretta giustizia, perchè tutto il nostro Paese, senza distinzione di classi, senza distinzione, diciamolo pure, di partiti, ha mirato a un fine che comprendeva essere connesso intimamente con l'onore dell'Italia. (*Approvazioni vivissime*).

A me duole, consenta il senatore Canevaro che lo dica, che egli abbia voluto fare delle riserve di giudizio riguardo alla condotta della guerra.

Queste riserve non occorre farle, poichè ognuno dei membri del Parlamento è sempre in diritto di chiedere stretto conto al Governo del suo operato, quando venisse a risultare che questo operato non è stato conforme ai doveri che incombono al Governo stesso. (*Approvazioni*).

Ma, quando una guerra dura un anno, e non vi è un insuccesso nè grande nè piccolo (*approvazioni*) nè per terra nè per mare, io credo che si debba, fino a prova contraria, affermare che non solamente il soldato ha fatto il proprio dovere, ma che anche coloro che lo comandavano hanno adempiuto egregiamente al loro dovere militare, al loro dovere di patrioti. (*Approvazioni vivissime*).

È troppo facile il lodare il soldato che espone la sua vita, ma poi ritorcere questa lode come critica a chi l'ha comandato; ciò, secondo me, non è lecito fare, se non quando si abbia la prova che qualche mancanza è stata commessa...

CANEVARO. Non ho detto questo, ho fatto solo una riserva.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...Me lo consenta il senatore Canevaro: la sua è una nota stonata di fronte al giudizio dato da tutto il Parlamento, e da tutto il Paese. (*Approvazioni vivissime*).

Ringrazio vivamente il senatore Fiore e gli altri oratori delle parole eccessivamente cortesie che mi hanno rivolto, e ringrazio il senatore Barzellotti di aver ricordato che questa nostra impresa ha rialzato grandemente il prestigio dell'Italia. Se noi confrontiamo il contegno della stampa di tutti i paesi d'Europa, al giorno in cui si iniziò l'impresa, col contegno che tutta la stampa d'Europa ha al nostro indirizzo dopo che l'impresa è stata compiuta, possiamo facilmente formarci questo giudizio,

che il nostro prestigio è ora assai superiore di quello di allora. Immeritadamente in molta parte del mondo si giudicava delle cose d'Italia, ed io ringrazio il senatore Barzellotti di aver rilevato che questo giudizio anteriore alla impresa di Libia non era giusto; ma è stato bene che questa impresa ne abbia rivelata l'ingiustizia assoluta. (*Bene*).

Ora noi, come ricordò il senatore Barzellotti, avremo dinanzi un alto compito: quello di continuare arditamente nella via del progresso. La prima fase è chiusa col voto del Senato, ma i doveri dell'Italia cominciano oggi, ed io credo che sia strettissimo nostro dovere di dimostrare alle popolazioni della Colonia, di dimostrare a tutta l'Europa che l'Italia è un paese che sente e ricorda i doveri di un'antica civiltà la quale risale a più di due mila anni. (*Bene*). Le vestigia che là troveremo ci ricorderanno i doveri che abbiamo verso di noi come verso gli altri popoli. L'aver una grande missione, ricordò il senatore Barzellotti, è una fortuna per un Paese, ma è una fortuna a patto di sapere adempiere a questo dovere; ed io sono certo che il Governo ed il Parlamento, col voto che oggi danno riconoscono l'altezza di questo nostro dovere, e si propongono di dare al Governo ed al Paese tutti i mezzi per poterlo adempiere. (*Vive approvazioni*).

CANEVARO. Domando di parlare per fatto personale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nel secondo articolo di questo disegno di legge il Senato trova un primo principio di esecuzione della grande missione che abbiamo assunto in Libia. A me sarebbe parso grave che, approvando il trattato, il Parlamento contemporaneamente non manifestasse, col suo voto e con lo stanziamento di fondi a ciò necessari, il fermo proposito di iniziare quell'opera di civiltà, in nome della quale noi siamo andati nel nord dell'Africa.

Io termino ringraziando il Senato, e dichiarando che il Governo farà sempre il più grande assegnamento sul concorso del Parlamento, sul concorso di questa altissima Assemblea, per adempiere alla missione che la storia ci ha imposto nel mondo. (*Vive e generali approvazioni. Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevaro per fatto personale.

CANEVARO. All'on. Giolitti non è piaciuta la parte del mio discorso che significa una certa riserva. Egli ammetterà che io che ho parlato sia di parere diverso al suo; giudicherà il Paese se è campana proprio stonata la mia. Ma, in quanto a quello che mi fa dire l'onorevole Giolitti, e che è contrario alla verità, lo prego di rileggere in seguito, se ne avrà il tempo e la pazienza, quello che ho detto, e vedrà che ho lodato i capi che hanno guidato la guerra e l'esercito e la marina; li ho lodati e mi sono associato per questa parte alla relazione della Commissione e l'ho ripetuto in due occasioni. Sicchè egli asserisce cosa contraria al vero, allorchè qualifica di non patriottico, non bello vantare il coraggio dei soldati e parlare dei capi quasi che nulla avessero fatto, mentre io ho affermato l'opposto, lodando i capi.

Spero che l'onor. Giolitti nella sua equità vorrà rendermi giustizia. (*Approvazioni, commenti*).

Non ho altro da dire.

FINALI, *presidente della Commissione speciale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione*. Mi dispiace di dover pigliare la parola invece del relatore, il quale disgraziatamente oggi si trova indisposto.

A me pure è dispiaciuta la riserva di un valoroso marinaio, il quale è noto per imprese egregie compiute nella sua vita; mi è dispiaciuta quella specie di riserva, rilevata pure dall'onor. presidente del Consiglio.

Dirò a lui che nella nostra breve relazione abbiamo evitato di entrare a discutere sul merito tecnico della condotta della guerra, sebbene nel seno della Commissione non mancasse chi potesse ampiamente e competentemente discorrere di questo argomento. Ma, ragionando della pace, che è il frutto delle imprese eroiche dei nostri soldati di terra e di mare, i quali sono stati i veri rappresentanti della Nazione e dello spirito che ha animato tutta l'Italia in questa circostanza, non abbiamo potuto resistere ad esprimere anche un sentimento di soddisfazione, un sentimento del quale il Senato si è fatto eco, approvando con i suoi applausi l'ordine del giorno che è stato proposto. L'onorevole Canevaro non doveva rimproverare a

noi se abbiamo ubbidito a questo sentimento di ammirazione verso l'esercito e verso l'armata. (*Applausi*).

CANEVARO. Non ho detto nulla di tutto ciò!

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'ordine del giorno, del quale già è stata data lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato all'unanimità.

(*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re à autorizzato a dar piena ed intera esecuzione al trattato di pace fra il Regno d'Italia e l'Impero Ottomano, sottoscritto a Losanna il 18 ottobre 1912.

CADOLINI. Domando di parlare.

Voci. Oh! Oh! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADOLINI. Ho chiesto la parola per esprimere un solo pensiero, ispiratomi dallo studio di tutte le guerre italiane: osservo cioè che quando una guerra finisce felicemente, come quella di cui ci occupiamo, qualunque commento tendente a rilevare che si doveva operare diversamente, cade da sè (*commenti*), poichè, nessuno potrà mai assicurare che, dirigendo altrimenti le operazioni di guerra, si sarebbe potuto ottenere più splendidi risultati, piuttosto che comprometterne il successo finale. Il giungere alla meta dimostra che fu bene scelta la via percorsa.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 1.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata la istituzione di un conto corrente fra il tesoro dello Stato ed il Ministero delle colonie fino al limite massimo di lire 50,000,000 per l'esecuzione di opere pubbliche, compresa la costruzione di edifici ad uso di uffici, e per lo stabilimento e l'esercizio dei servizi occorrenti nella Tripolitania e nella Cirenaica, nonchè per far fronte alle spese del

Ministero delle colonie in eccedenza alla somma di lire 200,000 autorizzata dalla legge 6 luglio 1912, n. 749.

Con decreti reali, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sarà stabilito quanto occorra per l'attuazione della precedente disposizione nonchè quali somme stanziata e non ancora pagate alla data della pubblicazione della presente legge sui capitoli degli stati di previsione della spesa degli esercizi finanziari 1911-12 e 1912-13 per servizi concentrati nel Ministero delle colonie passeranno nella gestione del Ministero stesso.

Alle spese da farsi nella Tripolitania e nella Cirenaica ed a quelle necessarie pel Ministero delle colonie sono applicabili le norme stabilite dall'art. 5 della legge 28 marzo 1912, n. 232, e sarà per esse compilato un rendiconto speciale da comunicarsi al Parlamento in allegato a quello generale consuntivo dello Stato.

(Approvato).

ALLEGATO AL DISEGNO DI LEGGE.

Sa Majesté le Roi d'Italie et Sa Majesté l'Empereur des Ottomans, animés par un égal désir de faire cesser l'état de guerre existant entre les deux pays, ont nommé leurs plénipotentiaires:

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE:

Monsieur Pietro Bertolini, Grand-Croix de la Couronne d'Italie, Grand-Officier de l'Ordre des SS. Maurice et Lazare, Député au Parlement;

Monsieur Guido Fusinato, Grand-Croix de la Couronne d'Italie, Grand-Officier de l'Ordre des SS. Maurice et Lazare, Député au Parlement, Conseiller d'État;

Monsieur Giuseppe Volpi, Commandeur des Ordres des SS. Maurice et Lazare et de la Couronne d'Italie.

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR DES OTTOMANS:

Son Excellence Méhemmed Naby Bey, Grand-Cordon de l'Ordre Impérial de l'Osmanié, Envoyé extraordinaire et Ministre plénipotentiaire de Sa Majesté l'Empereur des Ottomans;

Son Excellence Roumbeyoglou Fahreddin Bey, Grand-Officier de l'Ordre Impérial du

Medjidié, Commandeur de l'Ordre Impérial de l'Osmanié, Envoyé extraordinaire et Ministre plénipotentiaire de Sa Majesté l'Empereur des Ottomans;

lesquels, après avoir échangé leurs pleins pouvoirs respectifs et les avoir trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:

Art. 1. — Les deux Gouvernements s'engagent à prendre, immédiatement après la signature du présent Traité, les dispositions nécessaires pour la cessation immédiate et simultanée des hostilités. Des Commissaires spéciaux seront envoyés sur les lieux pour assurer l'exécution des susdites dispositions.

Art. 2. — Les deux Gouvernements s'engagent à donner immédiatement après la signature du présent Traité l'ordre de rappel de leurs officiers, de leurs troupes, ainsi que de leurs fonctionnaires civils, respectivement le Gouvernement Ottoman de la Tripolitaine et de la Cyrénaïque et le Gouvernement Italien des îles qu'il a occupées dans la mer Egée.

L'effective évacuation des îles susdites par les officiers, les troupes et les fonctionnaires civils italiens aura lieu immédiatement après que la Tripolitaine et la Cyrénaïque auront été évacuées par les officiers, les troupes et les fonctionnaires civils ottomans.

Art. 3. — Les prisonniers de guerre et les otages seront échangés dans les plus bref délai possible.

Art. 4. — Les deux Gouvernements s'engagent à accorder pleine et entière amnistie, le Gouvernement Royal aux habitants de la Tripolitaine et de la Cyrénaïque et le Gouvernement Impérial aux habitants des îles de la mer Egée sujettes à la souveraineté ottomane, lesquels aient pris part aux hostilités ou qui se seraient compromis en leur occasion, sauf les crimes de droit commun. En conséquence aucun individu de quelque classe ou condition qu'il soit ne pourra être poursuivi ou troublé dans sa personne ou ses biens ou dans l'exercice de ses droits en raison de ses actes politiques ou militaires ou bien des opinions qu'il aurait exprimées pendant les hostilités. Les personnes détenues et déportées de ce fait seront immédiatement remises en liberté.

Art. 5. — Tous les traités, conventions et engagements de tout genre, espèce et nature,

conclus ou en vigueur entre les deux Hautes Parties contractantes antérieurement à la déclaration de la guerre, seront remis immédiatement en vigueur et les deux Gouvernements seront placés l'un vis-à-vis de l'autre, ainsi que les sujets respectifs, dans la situation identique dans laquelle ils se trouvaient avant les hostilités.

Art. 6. — L'Italie s'engage à conclure avec la Turquie, en même temps qu'elle renouvellera ses traités de commerce avec les autres Puissances, un traité de commerce sur la base du droit public européen, c'est-à-dire qu'elle consent à laisser à la Turquie toute son indépendance économique et le droit d'agir en matière commerciale et douanière à l'instar de toutes les Puissances européennes et sans être liée par les capitulations et d'autres actes à ce jour. Il est bien entendu que le dit traité de commerce ne sera mis en vigueur qu'en tant que seront mis en vigueur les traités de commerce conclus par la Sublime Porte avec les autres Puissances sur la même base.

En outre l'Italie consent à l'élévation de 11 % à 15 % des droits de douane *ad valorem* en Turquie, ainsi qu'à l'établissement de nouveaux monopoles ou au prélèvement de surtaxe de consommation sur les cinq articles suivants: pétrole, papier à cigarettes, allumettes, alcool, cartes à jouer. Tout cela à la condition qu'un même traitement soit appliqué simultanément et sans distinction aux importations des autres pays.

En tant qu'il s'agit de l'importation d'articles faisant l'objet d'un monopole, l'administration de ces monopoles est tenue de se fournir d'articles de provenance italienne suivant le pourcentage établi sur la base de l'importation annuelle de ces mêmes articles, pourvu que les prix à offrir pour la livraison des articles de monopole se conforment à la situation du marché au moment de l'achat, tout en prenant en considération les qualités des marchandises à fournir et la moyenne des prix, qui ont été notés dans les trois années précédentes à celle de la déclaration de la guerre pour les dites qualités.

Il est en outre entendu que, si la Turquie, au lieu d'établir des nouveaux monopoles sur les cinq articles susmentionnés, se décidait à les frapper de surtaxes de consommation, ces sur-

taxes seraient imposées dans la même mesure aux produits similaires de la Turquie et de toute autre Nation.

Art. 7. — Le Gouvernement Italien s'engage à supprimer les bureaux de poste italiens fonctionnant dans l'Empire Ottoman en même temps que les autres Etats ayant des bureaux de poste en Turquie supprimeront les leurs.

Art. 8. — La Sublime Porte se proposant d'ouvrir, en conférence européenne ou autrement avec les Grandes Puissances intéressées, des négociations en vue de faire cesser le régime capitulaire en Turquie, en le remplaçant par le régime du droit international, l'Italie, en reconnaissant le bien fondé de ces intentions de la Sublime Porte, déclare dès maintenant vouloir lui prêter à cet effet son plein et sincère appui.

Art. 9. — Le Gouvernement Ottoman voulant témoigner de sa satisfaction pour les bons et loyaux services qui lui ont été rendus par les sujets italiens employés dans ses administrations et qu'il s'était vu forcé de congédier lors des hostilités, se déclare prêt à les rétablir dans la situation qu'ils avaient quittée.

Un traitement de disponibilité leur sera payé pour les mois passés hors d'emploi et cette interruption de service ne portera aucun préjudice à ceux parmi ces employés qui auraient droit à une pension de retraite.

En outre le Gouvernement Ottoman s'engage à user de ses bons offices auprès des institutions avec lesquelles il est en rapport (Dette publique, Sociétés de Chemins de fer, Banques, etc.) pour qu'il en soit agi de même envers les sujets italiens, qui étaient à leur service et qui se trouvent dans de conditions analogues.

Art. 10. — Le Gouvernement Italien s'engage à verser annuellement à la caisse de la Dette Publique Ottomane pour compte du Gouvernement Impérial une somme correspondante à la moyenne des sommes qui dans chacune des trois années précédentes à celle de la déclaration de la guerre ont été affectées au service de la Dette Publique sur les recettes des deux Provinces. Le montant de la susdite annuité sera déterminé d'accord par deux commissaires nommés l'un par le Gouvernement Royal, l'autre par le Gouvernement Impérial. En cas de désaccord, la décision sera remise à un Collège

arbitral composé par les susdits commissaires et par un surarbitre nommé d'accord entre les deux Parties. Si l'accord ne s'établit pas à ce sujet, chaque Partie désignera une Puissance différente et le choix du surarbitre sera fait de concert par les Puissances ainsi désignées.

Le Gouvernement Royal ainsi que l'Administration de la Dette Publique Ottomane, par l'entremise du Gouvernement Impérial, auront la faculté de demander la substitution de l'annuité susdite par le payement de la somme correspondante capitalisée au taux du 4 %.

Pour ce qui se réfère au précédent alinéa le Gouvernement Royal déclare de reconnaître dès à présent que l'annuité ne peut être inférieure à la somme de lire italiennes deux millions et qu'il est disposé à verser à l'Administration de la Dette Publique la somme capitalisée correspondante, aussitôt que demande en sera faite.

Art. 11. — Le présent Traité entrera en vigueur le jour même de sa signature.

En foi de quoi les Plénipotentiaires ont signé le présent Traité et y ont apposé leurs cachets.

Fait à Lausanne en deux exemplaires le 18 octobre 1912.

(L. S.) PIETRO BERTOLINI

(L. S.) GUIDO FUSINATO

(L. S.) GIUSEPPE VOLPI.

(L. S.) MEHEMMED NABY

(L. S.) ROUMBEOGLOU FAHREDDIN.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego l'onor. senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione del disegno di legge testè discusso.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di un disegno di legge.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per titolo:

« Nuovi provvedimenti per i gruppi II e III delle linee di navigazione contemplate dalla legge 30 giugno 1912, n. 685, e per le linee celeri dell'Egitto contemplate dalla legge 30 giugno 1912, n. 686 ».

Prego il Senato di voler affidare l'esame di questo disegno di legge alla stessa Commissione che esaminò il disegno di legge sui servizi marittimi sovvenzionati, e discuterlo prima delle ferie natalizie.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge. Il ministro ha chiesto che l'esame ne sia affidato alla stessa Commissione che riferì sul disegno di legge divenuto legge il 30 giugno 1912, e che sia discusso prima delle vacanze natalizie. Non facendosi opposizioni resta così stabilito.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Arcoleo, Arnaboldi, Arrivabene, Astengo.

Baccelli, Badini Confalonieri, Balestra, Barbieri, Barinetti, Barzellotti, Bava-Beccaris, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Boito, Bonasi, Borgatta, Botterini.

Cadolini, Caetani, Caldesi, Camerano, Caneva, Canevaro, Capaldo, Caravaggio, Carle Giuseppe, Caruso, Castiglioni, Cavalli, Cavasola, Cefalo, Cencelli, Ciamician, Colleoni, Colombo, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Croce, Cruciani-Alibrandi, Cuzzi.

D'Alife, Dalla Vedova, Dallolio, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Cupis, Del Giudice, Del Zio, De Martino, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazzà, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Martino, Dini, Di Prampero, Di San Giuliano.

Fadda, Falconi, Fano, Faravelli, Filomusi Guelfi, Finali, Fiocca, Fiore, Fortunato, Franchetti, Frascara, Frola.

Garavetti, Garofalo, Gavazzi, Gessi, Giordano Apostoli, Giorgi, Goiran, Gorio, Grassi, Grenet, Guala, Gualterio, Gui.

Inghilleri.

Lamberti, Lanciani, Leonardi-Cattolica, Levi Ulderico, Loiodice, Lucca, Luciani, Lustig.

Malaspina, Malvano, Mangiagalli, Martinez, Martuscelli, Massabò, Massarucci, Maurigi, Mazzolani, Minesso, Molmenti, Monteverde, Morandi, Morra.

Paladino, Panizzardi, Paternò, Perla, Petrella, Piaggio, Placido, Plutino, Polacco, Pollio, Ponza Cesare, Ponza Coriolano, Ponzio Vaglia.

Sacchetti, Salmoiraghi, Salvarezza Cesare, Sandrelli, Santini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scillamà, Senise Carmine, Serena, Sormani, Spingardi.

Tajani, Tami, Taverna, Tecchio, Tiepolo, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Treves.

Vacca, Vacchelli, Vigoni Giulio, Vischi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Approvazione del trattato di Losanna del 18

ottobre 1912 con l'Impero Ottomano e provvedimenti per la Libia »:

Senatori votanti	157
Favorevoli	155
Contrari	2

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Ordinamento degli Istituti superiori d'istruzione commerciale (N. 875);

Modificazioni alla legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio esercito (N. 530);

Ammissione ed avanzamento degli ufficiali della marina militare (N. 634);

Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (N. 736);

Infortuni degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 19 dicembre 1912 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche